

Maristella Iervasi

ROMA Un coro di «Grazie Ciampi», per la difesa del patrimonio artistico di proprietà di tutto il popolo. E una nuova gigantesca grana per il governo: adesso che il Capo dello Stato ha detto chiaramente che il patrimonio è inalienabile, come si farà a finanziare le grandi opere di Lunardi? Perché, come sottolinea Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, Ciampi «ha smontato in un colpo solo il castello di carte che Tremonti aveva costruito». Chiedendo al governo di sottomettere la Patrimonio Spa alla Corte dei Conti, il Presidente: «ha impedito all'esecutivo di fare il gioco delle tre carte che voleva nascondere sotto il tappeto i debiti dello Stato» - ha sottolineato l'esponente di sinistra. E il decreto è crollato su stesso, «e con esso è crollata - ha precisato Angius - la "finanza creativa" del ministero delle Finanze. A quando un decreto "salva-Tremonti"?».

Secondo l'esponente di sinistra, la lettera a Berlusconi «è davvero esemplare»: con toni assolutamente pacati Ciampi impone al governo di rendere operativo l'ordine del giorno Vizzini (Forza Italia), al fine di tutelare i beni culturali e ambientali del nostro Paese. «Implicitamente l'applicazione dell'ordine del giorno - spiega Angius - farà venir meno uno dei presupposti su cui si reggeva la nascita della "Patrimonio Spa". E ora, dove troveranno i capitali per finanziarla?».

Nei giorni scorsi proprio dai Ds e dalle associazioni ambientaliste parti un tam tam di richieste d'aiuto a Ciampi, così Fulvia Bandoli, della Sinistra ecologista, ieri ha detto: «Bene l'iniziativa del nostro Presidente, ma sarebbe stato meglio il blocco del provvedimento».

# Crolla il castello di carte di Tremonti

*Gli ambientalisti ringraziano il presidente. L'opposizione chiede: ora come maschereranno il debito?*

“ Angius (Ds):  
ci vuole un decreto  
salva-Tremonti perché  
il governo non potrà più  
nascondere sotto il tappeto  
il debito dello Stato



Letta (Margherita): bene  
Ciampi, il rischio è la svendita  
dei monumenti per coprire  
buchi di bilancio. Italia  
Nostra: è un richiamo  
alla Costituzione ”

to. L'esponente di sinistra teme che il richiamo del capo dello Stato non possa bastare a fermare le pericolose ambiguità, le «intenzioni» di Tremonti, Lunardi e dallo stesso Berlusconi. Così, rilancia: «Referendum che abroggi le

due Spa, perché il patrimonio italiano è ancora a rischio». Mentre Vannino Chiti, coordinatore della segreteria di Ds, lancia un appello al Paese contro «il ddl scandaloso», proprio quando il portavoce di Forza Italia, Sandro Bon-

di, si affretta a spiegare che il decreto legge non prevede «alcuna ipotesi di alienazione» e che la società "patrimonio Spa" ha «l'unico scopo» di gestire con «maggiore efficienza» il patrimonio storico artistico.

Grande soddisfazione per il richiamo di Ciampi anche per la Margherita, che aspetta gli atti conseguenti del governo. «Parole appropriate e condivisibili» ha sottolineato Enrico Letta, responsabile economico del partito: «che

tranquillizzano le preoccupazioni - ha precisato Letta - legate alla possibilità che con la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa, per esigenze di cassa immediate, legate al fallimento degli obiettivi di bilancio della legge finanziaria, si

svendano parte del patrimonio dello Stato e si riapra una stagione di uso del debito pubblico come strumento di politica economica». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Pdc con Marco Rizzo e Ottaviano del Turco dello Sdi.

L'intervento del Quirinale soddisfa tutti. Anche i Verdi e il variegato mondo dell'associazionismo. Ermete Realacci, presidente di Legambiente, torna a sollecitare la stesura di un regolamento che impedisca di trattare Palazzo Braschi, il Gran Sasso, le spiagge di Nisida e migliaia di altri beni come «cianfrusaglie» da commercializzare sulle bancarelle. «Sollecitiamo - ha detto Realacci - la trasformazione dell'ordine del giorno votato in Senato in un immediato atto concreto». Mentre il Wwf sollecita l'esecutivo e la maggioranza a mettere nero su bianco un provvedimento parlamentare per salvaguardare i beni culturali e ambientali. «Noi non abbasseremo la guardia - sottolinea Gaetano Benedetto dell'associazione - perché i richiami del capo dello Stato, così come l'ordine del giorno, non costituiscono legge», ma stando alle norme appene approvate, i beni demaniali potranno essere trasferiti senza concertazione alcuna dei soggetti preposti alla tutela. «Bene Ciampi» con rammarico, anche da Italia Nostra, che chiede un impegno più sostanzioso «finché le sue indicazioni» non abbiano la peggio rispetto a norme già scritte e promulgate e scende nelle piazze d'Italia per raccogliere le firme contro la vendita del patrimonio culturale e ambientale. Firme da spedire allo stesso Ciampi. «Avremmo voluto - ha concluso Italia Nostra - che il Quirinale avesse rinviato il provvedimento alle Camere, per correggere gli articoli 7 e 8, quelli che permettono l'alienazione del demanio».

## due giorni per il sacco del patrimonio

12 giugno, Tremonti e Urbani scrivono un comunicato congiunto: «Alla sensibilità artistica di Giulia Maria Crespi e Vittorio Sgarbi non corrisponde un pari livello di conoscenza istituzionale. La normativa in discussione esclude alla radice ogni manomissione del patrimonio artistico nazionale»

12 giugno, le associazioni ambientaliste scrivono al Quirinale: «Alla fine ha prevalso la logica di cassa che mette a rischio i gioielli di Stato. Ci appelliamo al presidente affinché non metta la sua firma sotto questo atto. Sarebbe un'occasione persa per salvare il patrimonio dalla svendita»

13 giugno: Il Senato dà il via libera al decreto salva-deficit, che istituisce "Patrimonio spa" e "Infrastrutture spa". La prima serve a vendere i beni pubblici, la seconda a finanziare nuove opere. I voti a favore sono 232, i contrari 102. È approvato un ordine del giorno detto «salva-spiagge»

## L'intervista

Giovanna Melandri

ex ministro della Cultura

Massimo Solani

ROMA «Oggi è il giorno della soddisfazione». Giovanna Melandri non nasconde il suo compiacimento per il monito lanciato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sul rispetto del patrimonio dello Stato.

**Onorevole, che valore hanno quelle parole?**

«L'intervento di Ciampi è stato puntuale e necessario. Insomma mi viene da dire innanzitutto grazie Presidente. Le sue parole hanno un peso importantissimo nell'ambito delle sue prerogative costituzionali. Lui, da garante qual è ha voluto ricordare al governo l'articolo 9 della nostra carta costituzionale. Quella di oggi (ieri n.d.r.) è una vittoria dell'opposizione, di tutte le associazioni di tutela ed è una dura e cocente sconfessione di questo governo. Perché soltanto a Berlusconi e soci poteva venire in mente un'idea così assurda. Vendere il patrimonio culturale dello Stato per fare cassa, risolvere i problemi degli equilibri finanziari del nostro paese, peraltro creati da loro e da Tremonti su tutti, attraverso la vendita del patrimonio culturale italiano. E una idea agghiacciante, questo governo calpesta la cultura, esattamente come calpesta i diritti, il lavoro, la sanità, la giustizia. Ancora una volta Berlusconi e soci confondono governo e Stato: loro sono amministratori pro tempore del patrimonio, amministratori e non padroni. E avere la maggioranza non significa disporre a piacimento dei beni di tutti. E la Costituzione che vieta atti come questo, ed è proprio per questo che è importante che Ciampi

sia intervenuto, specie nel giorno in cui Marcello Dell'Utri lancia il manifesto della cultura del Polo. La lettera del Presidente, infatti, andrebbe messa a postilla di questo manifesto, che in realtà più che con l'inchiesta è scritto con le forbici dei tagli alle risorse, con il cemento della legge Lunardi,

ed ora con la vendita del patrimonio culturale».

**Dopo le parole di Ciampi, il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha chiesto le dimissioni del ministro dei Beni Culturali Urbani.**

«Abbiamo vissuto un annus horribilis per la cultura italiana, fatto di

contrapposizioni continue fra Sgarbi e Urbani, fatto di assenza totale di indirizzo politico, di sudditanza e subalterità alle ragioni di Tremonti e dell'economia. Dopo questa ennesima brutta figura sottolineata dal richiamo del presidente della Repubblica, io credo sia giunto il momento che se ne vada-

no a casa tutti e due, che si dimettano sul serio e non per finta. Poi Sgarbi dopo aver dormito per un mese, da quando cioè la legge è stata approvata alla Camera, cerca ora di salvarsi in corner abbandonando la nave che affonda. È una vicenda imbarazzante, al dicastero dei beni culturali è in atto

un'operetta tragicomica dal primo giorno di insediamento. Fra l'altro la reazione di Urbani è quanto meno scomposta, e allora o è in mala fede, o non conosce la Costituzione o è d'accordo con Tremonti. Insomma il fallimento della coppia Urbani-Sgarbi è sotto gli occhi di tutti».

**A questo punto è evidente a tutti, questa legge va cambiata.**

«Per fugare i dubbi di tutti, anche quelli del presidente di Ciampi, è necessario che questa norma venga riscritta immediatamente, e che venga riscritta ripristinando il regolamento d'attuazione che noi abbiamo formulato nel 2000 insieme alle associazioni di tutela, e che questo governo ha voluto cancellare con la legge Tremonti. Loro devono tornare alla norma sul trasferimento del titolo di proprietà del patrimonio demaniale di valore storico ed artistico che noi avevamo scritto, una norma che chiarisce bene qual è il demanio dello Stato che può essere utile trasferito ai privati come strumento di valorizzazione e non per fare cassa: questa è la differenza fra noi e loro. Noi ci siamo sempre posti un obiettivo strategico, ovvero quello di stabilire come recuperare e valorizzare il patrimonio culturale italiano, con molte risorse pubbliche e alcune partnership coi privati, e non svenderlo per far fare cassa allo Stato, che è proprio una logica totalmente opposta. Tanto per capirci, devono varare già dal prossimo consiglio dei ministri un provvedimento che chiarisca che la loro intenzione non è vendere a pezzi il nostro patrimonio, come dice Urbani. Purtroppo per loro la norma c'è già ed è quella scritta dall'Ulivo che prevede tre categorie di beni: quelli assolutamente inalienabili, quelli alienabili e quelli alienabili soltanto a condizione che il trasferimento di proprietà sia condizionato ad un progetto di restituzione al pubblico godimento, pena l'annullamento del contratto. Adesso non c'è altra via: il monito di Ciampi deve trasformarsi in un atto del governo».

L'esponente Ds: «Questa maggioranza crede di poter disporre dei beni di tutti, ora ci vuole subito un atto del governo»

## Si sentono padroni, se ne devono andare

straordinario sesto senso giornalistico

Mi sento Vodafone Omnitel. E tu?

# il Giornale

TERRORISMO  
Attacco agli Usa in Pakistan: 11 morti

OGGI  
L'Operata - CO-Rov  
GRANDI TIRATE STRADALE  
L'ITALIA  
16.000 9.000 sono

## C'è un partito che lavora contro Ciampi

Appelli, lettere e straloni: cresce nell'opposizione il dissenso verso il presidente della Repubblica  
La sinistra tenta di condizionare il Capo dello Stato: ecco l'ultima manovra

Così ha titolato ieri in prima pagina *Il Giornale*. Nell'articolo, a pagina 7, c'era scritto: «E ieri era anche *l'Unità*, nel titolo di prima pagina a stratonare il presidente: "Vendono l'Italia, Ciampi può fermarli". Eppure questo è proprio un momentaccio per chi cerca una sponda sul Colle. Soprattutto per quella parte dell'opposizione che in Ciampi credeva di aver individuato un alleato fidato. Dal Palazzo dei Papi infatti, come nella canzone dell'estate scorsa, escono solo "tre parole" e non sono "sole, cuore e amore", ma "irritazione, amarezza e delusione".»

Dopo l'intervento di Ciampi ogni commento è superfluo.



Voleva reintrodurre la licitazione privata, ma la legge ora sarà sottoposta alla verifica dei parlamentari

## Appalti in Sicilia, «stoppato» Cuffaro

Saverio Lodato

Pare che gli esponenti del governo del dinosauro in Sicilia siano leggermente arrossiti. Speravano nel consueto e benevolo silenzio stampa, e avevano persino messo nel conto che la loro scandalosa decisione di reintrodurre in Sicilia la licitazione privata in materia di appalti, restasse confinata nei giornali locali e nelle pagine locali dei giornali nazionali. L'Unità, dandone notizia con molto rilievo (giovedì 13 giu-

gno), ha rovinato la festa.

Risultato: martedì la legge sarà portata a Sala d'Ercole, sottoposta a una prima verifica dei parlamentari siciliani e a quel punto nuovamente inviata alla commissione lavori pubblici. È una soluzione "tecnica" per consentire che vengano presi in esame i 130 emendamenti del centro sinistra che un autentico golpe istituzionale della maggioranza aveva elegantemente accantonato.

Cos'era accaduto? Perché parliamo di golpe? Perché una riu-

nione di commissione, per discutere del nuovo disegno di legge governativo sugli appalti, era stata convocata martedì scorso alle ore 15 e alle ore 15 era cominciata: fatto mai accaduto in oltre mezzo secolo di storia dell'Assemblea regionale siciliana. Autentica operazione-commando degli uomini di Cuffaro vasa-vato per imporre il ritorno, come dicevamo, della licitazione privata. Ci sono i fondi di Agenda 2000 (dicottomila e settecento miliardi) che fanno gola e i bravi ragazzi scapitano. E c'è un'inter-

cettazione ambientale che riguarda Giuseppe Riina, figlio di "don" Totò Riina, recentemente arrestato il quale si confida: «abbiamo messo qualcuno a studiare i bandi di Agenda 2000».

Di fronte a scelte tanto "colossali", e all'interesse tanto vistoso di Cosa Nostra per simili faccende, il procuratore nazionale Pier Luigi Vigna, e il procuratore di Palermo Piero Grasso, avevano rotto ogni indugio, lasciando apertamente intendere, con loro dichiarazioni, che la Regione siciliana sta imboccando davvero

una china pericolosa.

La settimana prossima, il procuratore Grasso incontrerà la commissione nazionale antimafia e chiederà che discuta anche di questa legge sugli appalti che si profila in Sicilia.

Immediata la replica degli

esponenti del governo del dinosauro che avevano mostrato fastidio per quella che hanno definito un'"ingerenza" della magistratura. "Macché - dice invece Angelo Capodicasa, Ds, ex presidente della Regione siciliana - su questo argomento si decide se la lot-

ta alla mafia è ancora una priorità in questa Regione oppure no. La separazione fra i poteri non c'entra un bel nulla. Anzi: ben venga il controllo di legalità».

La commissione lavori pubblici avrà ora 15 giorni di tempo, non oltre, per riesaminare il disegno di legge che poi tornerà definitivamente in aula per il voto finale. Solo allora sapremo se quel po' di rossore che in questi giorni hanno manifestato gli uomini di Cuffaro e Gianfranco Micciché era soltanto passeggero.